



FIGLIOLI E PIANTE DI PAOLO....

"NON VI FATE MINORI DELLA VOCAZIONE ALLA QUALE SIETE STATI CHIAMATI"

settembre 2023

Carissimi,

è trascorso un anno e mezzo dalla morte di p. Antonio Francesconi e p. Giovanni Rizzi ha pensato di approfondirne la sua figura. *Il carisma paolino-zaccariano* era il titolo della rubrica che costantemente pubblicavamo. In pratica da Figlioli e Piante di Paolo del settembre 2012 (fpp 112) fino a dicembre 2021 (fpp 148) ci ha proposto le sue riflessioni. Senza contare che è stato per qualche anno l'Assistente Centrale del Movimento.

L'altra "novità" è la presenza di una nuova rubrica curata da Aurora De Luca intitolata "Verso la perfezione insieme", come il libro di Andrea Spinelli, da cui trarrà spunti e riflessioni

A questo numero hanno collaborato:

Tahitia Trombetta

Discernimento e coraggio creativo

P. Filippo M. Lovison

La Famiglia Zaccariana: spigolature di ieri e di oggi

Andrea Spinelli

Da un Capitolo all'altro...

Aurora De Luca

Verso la perfezione insieme (1)

Madre Nunzia

Regola di Vita (punti 26/31)

P. Giovanni Rizzi

In ricordo di p. Antonio Francesconi (Barnabytes 20 del 2022)

La redazione di "FIGLIOLI E PIANTE DI PAOLO" è la seguente:

Renato Sala - via Mentana 7 - 27058 Voghera - Italia

Tel. (0039) 340 7229478

e-mail: fpp.renato@gmail.com

Discernimento e coraggio creativo

Talvolta succede di rimanere letteralmente senza parole! Forse perché si vorrebbero esprimere tanti concetti ma il pensiero, un po' come il vino, ha bisogno di decantare prima di offrire il suo autentico aroma e le sue note migliori.

Siamo ormai abituati ad una realtà dell'urgenza e del rumore che non lascia più spazio alla riflessione e all'approfondimento. Da parte di chi emette un messaggio c'è spesso l'urgenza del comunicare che, a sua volta, genera un eccesso di informazioni e una sovrapproduzione di immagini che non lascia spazio e tempo per il discernimento in chi riceve il messaggio.

Padre Antonio Francesconi poneva sempre l'accento sull'importanza del discernimento come strumento necessario per una vera e profonda comprensione della Parola, dell'uomo e del mondo. Il termine discernimento deriva dal verbo latino discernere, composto di cernere, ovvero vedere chiaro/distinguere, preceduto da dis ovvero separare fra due o in due: dunque, discernere significa "vedere chiaro tra", separare con attenzione, soppesare, valutare.

Quindi, il discernimento essendo la capacità di valutare qualcosa o qualcuno diviene un'attività che compete a ogni essere umano per vivere con consapevolezza, responsabilità e coscienza. Questa capacità di discernimento vale sia nella dimensione di ogni singola persona che, altresì, nella dimensione della società, della comunità, della congregazione e della Chiesa universale.

Non a caso il discernimento è un termine molto caro a Papa Francesco che, negli ultimi anni, ha ripetutamente esortato questa attenta attività di osservazione e buon senso. Infatti, già nell'esortazione apostolica *Amoris laetitia* (marzo 2016), il Pontefice ha dedicato spazio al tema del discernimento in relazione alla vita familiare. In seguito, nell'ottobre del 2018, il Pontefice ha scelto il discernimento come tema del Sinodo ordinario dei Vescovi, indicandolo come operazione urgente nella vita della Chiesa e delle vocazioni religiose.

E ancora, Papa Francesco ha dedicato un intero ciclo di catechesi al tema del discernimento dal 31 agosto 2022 al 4 gennaio 2023. Riportiamo qui alcuni passaggi: «*Un primo aiuto indispensabile è il confronto con la Parola di Dio e la dottrina della Chiesa. Esse ci aiutano a leggere ciò che si muove nel cuore, imparando a riconoscere la voce di Dio e a distinguerla da altre voci, che sembrano imporsi alla nostra attenzione, ma che ci lasciano alla fine confusi*».

- e ancora - «*Lo Spirito Santo è discernimento in azione, presenza di Dio in noi, è il dono, il regalo più grande che il Padre assicura a coloro che lo chiedono*» (Udienza generale 21 dicembre 2022).

«*(...)il discernimento è un'arte, un'arte che si può apprendere e che ha le sue regole proprie. Se bene appreso, esso consente di vivere l'esperienza spirituale in maniera sempre più bella e ordinata. Soprattutto il discernimento è un dono di Dio, che va sempre chiesto, senza mai presumere di essere esperti e autosufficienti*» (Udienza generale 4 gennaio 2023).

In un precedente articolo, su FPP 151, avevamo detto che Gesù è il più grande dono che Dio ha dato all'umanità. Se guardiamo a Gesù come dono e come centro della nostra vita, allora la sua Parola sarà la bussola del nostro discernimento, le lenti attraverso cui vedere chiaro in ogni circostanza. La sincera comprensione di questo fondamentale dono di Dio auspica ad un cuore predisposto alla gratitudine verso il Padre che continua a riempire le nostre esistenze di doni che, a volte, noi stessi non sappiamo coltivare. Il discernimento può aiutarci anche a comprendere i nostri talenti, quelli che Dio ci ha donato. La parabola dei talenti è ben nota ad ognuno di noi: non possiamo permetterci di sprecare o disperdere i doni di Dio. Il cristiano vero, che apprezza e che sa dimostrare la sua gratitudine, si rende conto che tutto quello che ha è un dono di Dio e che gli può essere tolto o revocato in qualsiasi momento.

San Francesco d'Assisi scrisse: «*Beato il servo che restituisce tutti i beni al Signore Iddio, perché chi riterrà qualche cosa per sé, nasconde dentro di sé il denaro del Signore suo Dio, e gli sarà tolto ciò che credeva di possedere*» (Ammonizioni, XVIII : FF 167-168).

Dunque, impariamo a valorizzare i doni di Dio: portiamo il meglio di noi e delle nostre capacità a servizio dell'evangelizzazione e del prossimo.

Lo scorso 29 maggio, durante l'Udienza dedicata alla nostra Congregazione, Papa Francesco ci ha invitati a guardare al coraggio creativo di Sant'Antonio Maria Zaccaria: «*E con questo veniamo al terzo punto: «correre come pazzi» – che non è lo stesso di pazzi che corrono, è differente – cioè il co-*

raggio creativo. Non si tratta tanto di elaborare tecniche sofisticate di evangelizzazione, quanto piuttosto, come dice San Paolo, di farsi «tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno» (1Cor 9,22), di non fermarsi di fronte alle difficoltà e di guardare oltre gli orizzonti dell'abitudine e del quieto vivere, del "si è sempre fatto così".

Sant'Antonio Maria questo coraggio l'ha avuto, dando vita a istituzioni nuove per la sua epoca - e, Papa Francesco aggiunge - «Erano tutte realtà nuove – è stato creativo, ma con la fedeltà al Vangelo –, queste realtà non c'erano prima: il Fondatore ha capito che potevano essere utili per il bene della Chiesa e della società, e per questo le ha inventate e le ha difese di fronte a chi non ne capiva il senso e l'opportunità, fino al punto di venire a renderne conto a Roma. E anche in questo c'è un insegnamento importante, perché non ha esercitato la sua creatività al di fuori della Chiesa: lo ha fatto dentro di essa, accettando le correzioni e i richiami, cercando di spiegare e illustrare le ragioni delle sue scelte e custodendo la comunione nell'obbedienza».

Concludendo, Papa Francesco ha tenuto ad evidenziare, come valore fondamentale e peculiare per i nostri "Tre Collegi", l'importanza di fare insieme.

Carissima Famiglia Zaccariana quest'anno nuove sfide ci aspettano e, solo attraverso i doni del discernimento e del coraggio creativo, saremo in grado di affrontarle brillantemente. Le nostre Angeliche di San Paolo hanno già aperto la strada con il loro recente Capitolo Generale. Colgo l'occasione per rinnovare le nostre vivissime congratulazioni e i nostri più sinceri auguri alla nuova Superiora Generale Madre Yvette Lwali Zawadi e alle sue consorelle elette nel nuovo Consiglio Generalizio: Magda Kijowska, Marsy Penote, Ana Maria De Sousa Magaihaes, Santina Cappellini. Un ringraziamento speciale va proprio a Madre Santina Cappellini che, come Superiora Generale delle Angeliche di San Paolo durante il sessennio da poco concluso, ha sempre sostenuto il cammino di noi Laici di San Paolo anche durante i difficili anni del Covid, regalandoci la sua presenza e il suo supporto persino nei nostri incontri online.

Tahitia Trombetta

La Famiglia Zaccariana: spigolature di ieri e di oggi

Carissimi, il 138° Capitolo Generale dell'Ordine dei Barnabiti a Dio piacendo verrà celebrato dal 15 al 31 luglio 2024 presso il Centro Culturale dei Padri Barnabiti in Varsavia, Polonia.

Nel Decreto di indizione, oltre all'usuale invito al Responsabile centrale dei Laici di San Paolo o ai loro rappresentanti a presentare un messaggio augurale, nell'ultima Sezione, alla lettera "E", trattando della sua *Preparazione e partecipazione spirituale*, al punto n° 2 si legge: «I laici di San Paolo e i fedeli delle nostre parrocchie e opere siano invitati ad unirsi alla nostra preghiera nelle forme possibili». Tutto qui!, per un Capitolo Generale che ai più appare ancora oggi di mera transizione?

Se tra i *Criteri per la Relazione del Superiore Provinciale e Delegato* da presentare al Capitolo Generale si evidenzia «Pastorale: attività svolte nei diversi campi, partecipazione dei laici, collaborazione con religiosi/e e simili; Laici di San Paolo»; e se il tema guida proposto per la sua preparazione, il cui testo è stato inviato ai Barnabiti il 14 settembre u.s., si ritrova nella "profezia del fervore nuovo", è proprio giunta l'ora di approntare un serio esame di coscienza interno al Movimento su questo sessennio che ormai volge al termine.

Come strumento di lavoro – fra i diversi possibili – si potrebbe privilegiare quello più semplice che viene presentato nel documento accluso al precedente, e che riguarda la bozza di un nuovo testo delle *Regulae officiorum*; benché prenda in esame solo gli uffici previsti dalle Costituzioni: Superiore, Vicario, Discreti e Consiglio locale, Economo e Cancelliere. Per esempio, nella sua *Premessa* tra l'altro si legge: «Nello spirito del Santo Fondatore sull'importanza dei "Tre Collegi", studi con la Comunità modi opportuni per stabilire con i laici una fraterna e fattiva collaborazione spirituale e apostolica, avvalendosi anche dei loro servizi, sempre più indispensabili nell'attuale conduzione delle nostre attività»; mentre circa l'ufficio del Superiore, al n° 22 si ribadisce: «Sarà cura del Superiore o di altro religioso diffondere la conoscenza e l'adesione, con opportuna opera di discernimento, al Movimento dei Laici di San Paolo».

Come metodo di lavoro, assieme alla *Regola di Vita*, sotto la guida dell'Assistente sarebbe utile farne oggetto di condivisione in incontri periodici con la stessa Comunità religiosa di appartenenza (Barnabiti o Angeliche), per inviarne poi i risultati all'attenzione dei PP. Capitolari; non cedendo però alla tentazione di cavalcare vecchie e nuove paure (rappresentate dall'età che avanza, dalla mancan-

za di un ricambio generazionale, dalla pandemia e post pandemia, dal disinteresse che si avverte attorno, ecc.), quanto nella veste di indomite sentinelle di quel «In tutto la carità ti muova» (S.A.M.Z., Sermone, III).

Che S. Paolo benedica e che S. Antonio M. Zaccaria ispiri una provvida preparazione del Capitolo Generale ormai alle porte, e che tanto riguarda anche il futuro del nostro Movimento. Un Capitolo, certo, giunto quasi in punta di piedi, senza clamori di grandi opere che lo precedano o di fausti anniversari che lo celebrino; al contrario! Forse presagio, nella silente pazienza di Dio, di un sotterraneo movimento da leggersi, più che nella ricerca di un fervore nuovo che verrà, nel ritrovato reciproco stupore per quella sua originaria bellezza crocifissa, che, in tutta semplicità, da secoli inchioda a sé i membri dei Tre Collegi facendone veri “amatori del guadagno del prossimo” (S.A.M.Z., Lett. X); oggi più che mai!

Buona ripresa dell’attività a tutti i gruppi e uniti nella preghiera. Maria Madre della Divina Provvidenza prega per noi.

Nel Signore
P. Filippo M. Lovison

DA UN CAPITOLO ALL’ALTRO...

Sei anni fa siamo andati, di proposito, a Segni (Roma) per una veloce presenza al Capitolo delle Angeliche, a testimonianza della comunione con loro e con i Barnabiti nel cammino di “perfezione insieme”. Con i padri è risultata più difficile la presenza fisica, dato che i capitoli generali, giustamente, stanno avvenendo fuori Italia, come del resto sarà il prossimo, problema superato attraverso i moderni mezzi di comunicazione, che annullano le distanze e consentono di “vedersi e sentirsi”, seppur a distanza. Naturalmente la “presenza orante” è fuor di dubbio e, a parte la modestia, reale e sincera. Così anche quest’anno dal 16 al 29 luglio, abbiamo seguito tramite i social il capitolo generale delle angeliche, a Segni, con la presenza di p. Damiano Esposti, il giovane e stimato maestro degli studenti. Conosciamo bene e da tempo madre Yvette Lwali Zawadi, la nuova superiora generale, che con le consigliere e tutte le consorelle guiderà la congregazione nel sessennio, non senza l’aiuto dei barnabiti e dei laici di san Paolo, la Famiglia dei Figlioli e delle Figliole di Paolo Santo. Quest’anno abbiamo ricordato il 125° della canonizzazione del fondatore e il 490° dell’approvazione dei Barnabiti, ci saranno altre “memorie”, capaci di tenere alto lo spirito, ma innanzitutto sarà la lotta alla tiepidezza, come ci esorta Antonio Maria, che non deve e non dovrà diminuire di intensità.

Insieme dunque “corriamo come matti”, invito che anche papa Francesco ci ha ripetuto, verso il capitolo dei padri e, perché no?, verso la prossima assemblea dei laici, dove e come lo Spirito non potrà non suggerirci.

Andrea Spinelli

Verso la perfezione insieme

“Siete padri, suore e laici radunati in tre “Collegi”, come li ha definiti il vostro Fondatore ... Concludo richiamando un ultimo valore importante per i vostri “collegi”: l’importanza di fare insieme. La Comunione nella vita e nell’apostolato è infatti la prima testimonianza che siete chiamati a rendere, particolarmente in un mondo diviso da lotte ed egoismi... Essa è scritta nel DNA della vita cristiana e dell’apostolato: “Perché tutti siano una cosa sola” (Gv. 17,211) come pregò il Signore. Del resto la parola “collegio” indica proprio questo: scelti per stare insieme, per vivere, lavorare, pregare, soffrire e gioire insieme come Comunità”

Quando ho letto per la prima volta il testo del discorso che il Papa ha rivolto a Barnabiti, Angeliche e Laici di San Paolo presenti all’Udienza del 29 maggio 2023 mi hanno particolarmente colpita queste parole e l’insistenza su questo **insieme** Immediatamente mi è tornato in mente il libro scritto dal nostro Andrea Spinelli: **Verso la perfezione insieme . Attualità di un’esperienza: i Maritati di San Paolo.**

Il libro, pubblicato nel 1989 dall’editrice Ancora, arrivava giusto negli anni in cui nasceva o, forse, ci piacerebbe dire, rinasceva il terzo Collegio. Ricordo che, almeno noi del gruppo del nord lo avemmo subito per le mani, ciascuno di noi lo ha letto con l’entusiasmo di quei primi momenti, ma non lo abbiamo mai ripreso insieme. Era il periodo in cui, come ha scritto Padre Gentili nella prefazione al libro“

sulla scorta del Concilio Vaticano secondo e del Sinodo sui laici” si faceva strada l’idea di “una vita spirituale e apostolica che accomunasse sacerdoti-religiosi, religiose e laici, specialmente i coniugati, in un compito che solo se affrontato insieme avrebbe potuto essere coronato da successo”

Noi questo **insieme** lo avevamo nel nostro DNA.

Era ciò che il nostro Santo fondatore aveva sognato e realizzato intorno agli anni Trenta del XVI secolo creando la Famiglia dei figlioli e delle figliole di Paolo Santo, formata dai tre collegi, con “coraggio creativo”, come lo ha definito Papa Francesco. Padre Cagni in un suo scritto del 1979, riferendosi all’esperienza ventennale dei tre collegi, scriveva: “Era avveniristica, lo so; per questo i tempi non seppero capirla. Ci vorranno altri centocinquant’anni perché nella chiesa prendesse piede l’idea di monache senza clausura, e altri quattrocento anni per accettare l’idea della maturità cristiana dei laici e per coinvolgerli nella pastorale diretta. Ma permettete che si sottolinei la genialità di questo progetto, parto di una mente veramente cattolica, prometeica - oserei dire- nei suoi intenti, sul cui sfondo si intravede il “Dio tutto in tutti” del giorno del Signore come dice Paolo ai Corinti (1 Cor. 15,28)”.

Forse potremmo dire adesso che era un progetto profetico.

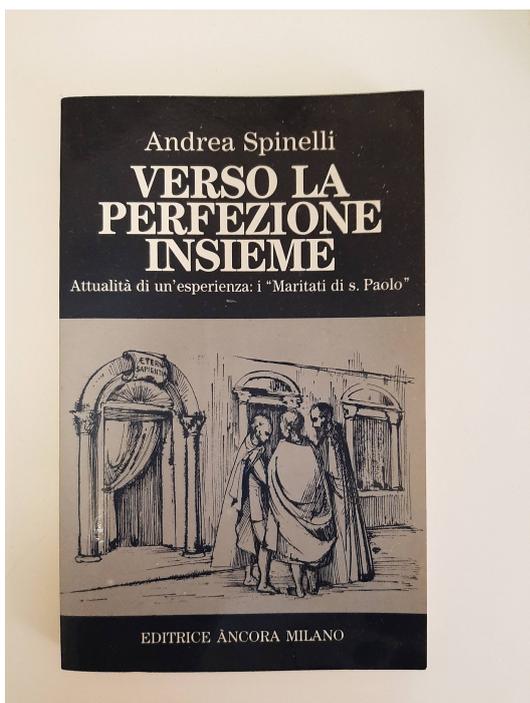
Oggi, infatti, vediamo, questo **insieme** tornare insistentemente nei documenti ecclesiali e, soprattutto, nel magistero di Papa Francesco

Penso che valga la pena per noi di riprendere o prendere in mano questo libro che credo sia l’unico che approfondisce in modo specifico la realtà, la spiritualità e la missione del terzo collegio e la vita e la missione comune della Famiglia dei figlioli e delle figliole di Paolo Santo.

E’ vero le esperienze fondative hanno un che di unico e irripetibile perché uniche e irripetibili sono le persone che le hanno ideate e vissute e il loro carisma, ma è pur vero che il fine e metodo possono essere recuperati, attualizzati.

A noi, credo, un tale lavoro potrebbe servire per verificare e rivivificare l’esperienza che ormai viviamo da anni e che vogliamo continuare a vivere sempre e sempre meglio.

Aurora De Luca



_____ in ricordo di padre Antonio Francesconi

A partire da questo numero di “Figlioli e piante di Paolo”, apriamo una rubrica specifica volta a mettere in luce tratti della spiritualità di p. Antonio Francesconi.

P. Antonio M. FRANCESCONI (1929-2022)



Nato l’8 febbraio 1929 a Terni, in Umbria, da Francesco Francesconi (†1967) e da Argia Di Nardo, aveva un fratello. Fece i primi tre anni delle scuole elementari nella scuola comunale di Borgo di Trevi (1934-1937), la quarta classe a Trevi presso le Maestre Pie Filippini (1937-1938) e la V classe ancora nella scuola comunale (1938-1939).

Dopo le scuole medie nel Collegio Lucarini di Trevi dei Salesiani (1939-1942), frequentò la IV ginnasio nel Collegio S. Luigi dei Barnabiti a Bologna (1942-1943). A motivo della guerra, alla fine del 1943 ritornò in famiglia e concluse la V ginnasio a Trevi nel convento dei Francescani (1943-44). Frequentò i primi due anni di liceo a Foli-

gno al "Federico Frezzi" (1944-1946), per poi tornare a Bologna nel Collegio S. Luigi per l'ultimo anno di liceo (1946-1947).

La maturazione della vocazione religiosa e sacerdotale

Nel corso degli esercizi spirituali tenuto per i convittori all'Eremo, senti il desiderio di consacrarsi a Dio nella vita religiosa e fece domanda di entrare in congregazione nel gennaio del 1947. Accettato, fu inviato a Monza per il noviziato e vestì l'abito religioso il 7 dicembre 1947. Fece la prima professione dei voti religiosi l'8 dicembre 1948 nella chiesa di S. Maria al Carrobiolo nelle mani del Superiore provinciale della Provincia Lombarda, P. Angelo M. Pioltelli.

Dopo la professione dei voti religiosi, iniziò la preparazione agli studi teologici a Milano nel collegio dei SS. Barnaba e Paolo (1948-1949). Poi fu trasferito a Roma per gli studi teologici (1949-1952), conseguendovi la licenza. Nel frattempo, ricevette il 17 dicembre 1949 la prima tonsura da mons. Alfonso Carinci, arcivescovo titolare di Seleucia di Isauria, nella chiesa parrocchiale dei SS. Biagio e Carlo ai Catinari in Roma dei Barnabiti; il 1 gennaio 1950 i primi due ordini minori (ostiariato e lettore) dal cardinale Jaime de Barros Câmara, arcivescovo di São Sebastião do Rio de Janeiro, nella chiesa di S. Alessio in Roma; e il 5 febbraio 1950 gli altri due ordini minori (esorcistato e accolitato) da mons. Luigi Traglia, arcivescovo titolare di Cesarea e vice-gerente per la città di Roma, nella chiesa di Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù in Piazza Navona. Il 7 ottobre 1951 fece la professione solenne nelle mani del superiore generale, P. Idelfonso M. Clerici, sempre nella chiesa di S. Maria al Carrobiolo di Monza.

Il 18 novembre 1951 fu ordinato suddiacono da mons. Luigi Traglia, arcivescovo titolare di Cesarea e vice-gerente per la città di Roma, nella chiesa di S. Marcello Papa e Martire al Corso in Roma. Il 23 dicembre 1951 fu ordinato diacono da mons. Francesco Beretti, arcivescovo titolare di Leontopoli di Panfilia, nella chiesa di S. Marcello Papa e Martire al Corso in Roma. Il 12 aprile 1952 fu ordinato sacerdote da mons. Alfonso Carinci, arcivescovo titolare di Seleucia di Isauria, nella chiesa di S. Antonio Maria Zaccaria al Gianicolo dei Barnabiti in Roma.

Il ministero pastorale: dalla Toscana alla Puglia

Fu destinato quindi a Firenze nella comunità della B.V.M. Madre della Divina Provvidenza e si iscrisse all'università di Firenze per quattro anni, ma non la concluse mai. Iniziò nel contempo il suo cammino pastorale che lo portò a essere prima vicario parrocchiale e poi parroco a Firenze (1959-1967) e quindi a Roma nella parrocchia dei SS. Biagio e Carlo ai Catinari (1967-1982), dove fu anche superiore della comunità, prefetto della II Prefettura (dal 16 dicembre 1970) e segretario del Consiglio dei Prefetti del Settore Centro (dal 5 ottobre 1971).

Fu quindi maestro di primo e secondo noviziato a Roma, sempre in SS. Biagio e Carlo ai Catinari dal 1° ottobre 1975, e poi superiore e rettore del santuario della Madonna del Buon Cammino ad Altamura (1982-1994). Passò poi a Livorno nella parrocchia di S. Sebastiano, dove stette un anno solo, perché già nel 1995 fu destinato come superiore a San Felice a Cancellone nella chiesa di S. Giovanni Evangelista. Nel 1999 passò sempre come superiore a Trani nella chiesa della Madonna del Carmine e nel 2000 fu trasferito come parroco a Bari - dove fu anche esorcista per la diocesi di Bari-Bitonto -, per poi passare nel 2004 sempre come parroco nella parrocchia di S. Paolo Maggiore a Bologna. Vi stette solo un anno, perché già nel 2005 fu assegnato come vicario locale alla comunità di Conversano (2005-2008).

Il ministero con i Laici di San Paolo

Ritornò quindi a Firenze nella parrocchia della B.V.M. Madre della Divina Provvidenza, dove divenne assistente di zona e quindi assistente generale dei Laici di S. Paolo dal 7 gennaio 2012. Fu confermato nell'incarico durante il Capitolo Generale di quell'anno (2012-2018).

La conclusione di una vita data al ministero pastorale e alla Famiglia Zaccariana

Nel febbraio del 2022, colpito da un ictus, era stato ricoverato nell'Ospedale S. Maria Nuova di Firenze. Superato un primo attacco, venne colpito da un secondo ictus e il Signore lo ha chiamato a sé il 10 marzo 2022. I funerali sono stati celebrati il 12 marzo 2022 nella chiesa parrocchiale della B.V.M. Madre della Divina Provvidenza a Firenze e sono stati presieduti dal superiore provinciale della Provincia Italiana, P. Paolo M. Rippa. P. Antonio Francesconi è stato poi deposto nella tomba dei Barnabiti nel cimitero di Soffiano a Firenze.

Ripreso da Barnabytes 20/2022 (19 marzo 2022).

Spiritualità di un barnabita

A ormai un anno di distanza dalla morte di P. Antonio, diventa anche doveroso cercare di approfondire la figura di un barnabita, che ha dato moltissimo alla sua famiglia religiosa, ai Laici di S. Paolo in particolare, ma anche a nuovi studenti chierici barnabiti, provenienti da altre regioni del mondo. Sarà difficile trovare nella "famiglia zaccariana" qualcuno che non sia rimasto edificato o anche conquistato da quest'uomo buono, sempre disponibile, con cuore grande come la sua figura statuarica, che solo la malattia alla fine aveva cominciato a scavare. I giovani un po' più cresciuti, di quella che era stata fino a qualche anno fa la Parrocchia di S. Carlo ai Catinari, gli avevano dato il soprannome affettuoso di "Padre Corrado". In effetti, la sua parlata umbro-romana, la cadenza della voce e il tratto gentile lo facevano accostare senza difficoltà a un famoso presentatore televisivo di ormai parecchi anni fa.

Gentile, ma non ingenuo, generoso, umile ma tenace nel suo ministero pastorale, signorile nel richiamare all'ordine anche argutamente i suoi giovani, P. Antonio ha coltivato una spiritualità certamente barnabita, ma anche con tratti suoi personali specifici in sintonia con il suo tempo, che ha trasfuso nella sua predicazione e nella sua catechesi. Negli ultimi tempi soleva anche dire, con la sua caratteristica semplice umiltà e coprendosi il volto con le mani: "Commentare il Vangelo è l'unica cosa che so fare".

Abbiamo invece le prove di una spiritualità sacerdotale e pastorale ben articolata, con tratti caratteristici e ricorrenti. Il linguaggio è sempre lineare, semplice, ma mai banale, senza noiose lungaggini. Sono infatti molti i numeri della piccola rivista interna alla "famiglia zaccariana", dal titolo tipicamente zaccariano di "*Figlioli e piante di Paolo*", sui quali ha consegnato catechesi, brevi omelie, resoconti di incontri di zona o anche locali. Nessun redattore della rivista si è dovuto mai lamentare di inutili lungaggini dei suoi interventi. Sicuramente i Laici di S. Paolo li hanno sempre apprezzati, anche perché alle sue parole corrispondeva la vita vissuta, alla quale pure P. Antonio guardava.

p. Giovanni Rizzi

rileggiamo la Regola di Vita

Parte 3^a L'itinerario spirituale - nn. 26 / 31

Dalla Parola si passa alla PREGHIERA (n. 26)

Lo Zaccaria offre dei passi molto belli e soprattutto concreti; pensiamo alla lettera III indirizzata a Carlo Magni, al cap.X e parte del cap. XII delle Costituzioni.

La regola di vita precisa che la preghiera è un dialogo familiare con Dio, non delle formule da recitare, è espressione di un rapporto amicale; è una preghiera che nasce dalla consapevolezza che Cristo è con me, è un amico fedele, posso intrattenermi e confrontarmi con Lui in ogni necessità.

"Se dunque vogliamo stare con Dio e dall'altra banda fare, dire, pensare, leggere, risolvere le cose occorrenti o per molto o per breve tempo eleviamo l'occhio della mente spesso a Dio, come farebbe uno con un suo amico..."

(Lett. III -pag.40)

La preghiera dev'essere un appuntamento quotidiano.

Questo richiede perseveranza e costanza; deve essere attenta e vigilante "*vigila all'orazione...*" (Serm. I), una preghiera preparata ed attesa: "*Ecco sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui cenerò con lui e lui con me*" (Ap.3,20)

Una preghiera che diventa impegno di conversione nell'agire quotidiano.

Il Fondatore, nelle Costituzioni, chiede ai suoi confratelli:

"... volete essere esauditi? Adattatevi alle vostre petizioni..." (Cost. X – pag.247)

Un appuntamento non solo personale, specifica la regola, ma anche coniugale e familiare.

La Sfondrati, a proposito dei Laici di Venezia scriveva: "*molte di quelle persone illustri, uomini e donne, si impegnavano rimanendo nelle loro case, poiché erano padri (e madri) di famiglia, riservavano delle ore all'orazione mentale che era la prima regola stabilita...*" (Op. c.-pag. 104)

Il n. 27 richiama la partecipazione attiva alla vita liturgica, soprattutto all'Eucaristia festiva e liturgia delle ore.

“Estrinsecamente ti convertirai a Dio – assicura lo Zaccaria nel Sermone III – leggendo qualche cosa della Scrittura, dicendo salmi, ovvero cantandoli... il sacrificio dei sacrifici, la Sacratissima Eucarestia. Non c'è da meravigliarsi se l'uomo si è intiepidito e diventa bestia: è perché non frequenta questo Sacramento...vacchi carissimo, vacchi: non v'è cosa che più ti possa santificare” (Serm. III – pag. 149)

Alla frequenza assidua all'Eucaristia ed alla Confessione, richiama il n. 28; frequenza assidua ma non per abitudine.

Lo Zaccaria era acerrimo nemico delle cose fatte a “*stampa e per consuetudine*”.

Interessanti le indicazioni a proposito della confessione, suggerite ai novizi (ma fanno bene a tutti):

“Non si confessino a stampa; non recitino i peccati di altri... che non si scusino dei loro difetti...” (Cost. -pag.258) *piuttosto facciano attenzione ad estirpare le radici del peccato...*

Opportuna la proposta del n. 29 a ricercare e stabilire, nell'arco dell'anno, “momenti forti dello Spirito” come ritiri ed Esercizi spirituali, momenti in cui, liberi dalle occupazioni e preoccupazioni quotidiane, possiamo “*fare discernimento spirituale circa la propria vocazione e la volontà di Dio su noi*” dice la Regola.

E' chiedersi: “ Signore, cosa vuoi che io faccia? “

E' apertura e disponibilità alle esigenze sempre più radicali della “sequela Christi”.

L'altra via per vincere la instabilità e “irrisoluzione” nel cammino spirituale è il ricorso alla guida. (n. 31)

Leggiamo nella Lettera II:

“...avendo tempo ed opportunità di consigliarci, andiamo al padre dell'anima nostra e secondo il consiglio suo facciamo o lasciamo le operazioni nostre o altre cose che occorrono”. (Lett. II – pag.33)

Non meno importante è il confronto con i “fratelli e le sorelle nella fede, in cristiana amicizia per l'edificazione vicendevole”

continua...

Madre Nunzia Verrigni

Gli incontri formativi del Movimento Laici di san Paolo, tenuti nelle Zone italiane del Nord e del Centro-Sud, offrono occasione per approfondire l'identità di discepoli del Signore che vivono nello stato laicale, per spronarsi vicendevolmente ad assumere le responsabilità del proprio stato, nello spirito e con lo stile di san Paolo e di sant'Antonio M. Zaccaria, cercando di leggere la situazione del mondo in cui viviamo e della generazione alla quale siamo mandati. E' noto che il carisma dei Figli di Paolo santo e di Antonio Maria è essenzialmente missionario.

A questo scopo gli APPROFONDIMENTI che seguono sono serviti come strumenti di lavoro per gli Incontri formativi sulla Regola di Vita (RdV).

Inevitabilmente essi risentono di certo schematismo e del contesto socio-ecclesiale in cui sono nati. Ne è indicato l'anno.

Va ribadito che il Movimento ha compiti eminentemente formativi. Ogni Laico di san Paolo opera a titolo personale nel vivo della vita familiare, professionale e sociale, e in seno alla comunità parrocchiale cui fa riferimento.

1999

RdV9 - Sappiamo, con tutta la Chiesa, di essere chiamati a santità (LG 39) ossia alla perfezione della carità (CL 16), in obbedienza alla parola di Dio che ci invita a vivere “**come si addice a santi**” (Ef 5,3).

L'uomo, carissimi, è fatto e posto in questo mondo principalmente e solo acciocché vada a Dio e tutte le altre cose l'aiutano in questo (S. VI)

E' necessario che l'uomo che vuole andare a Dio vada per gradi e ascendendo dal primo al secondo e da quello al terzo, e così 'successive';

e non può incominciare dal secondo e lasciare il primo,

perché le gambe sue sono troppo corte, i suoi passi troppo brevi.

Sicché per non aver fatto il fondamento, tu non puoi edificare. (S. 1)

L'enunciato della RdV è di quelli che provocano un'inconscia reazione di rigetto. Forse anche il fatto che ce lo si proponga oggi come argomento di riflessione può lasciare qualcuno perplesso: ci sono cose meno eteree di cui parlare.

L'aura di eccezionalità di uomini e di donne proposti dalla Chiesa alla venerazione dei fedeli (non di rado si tratta di personalità gigantesche, dotate a volte di poteri taumaturgici, o di martiri) ha fatto pensare che santità fosse questione di pochi: noialtri i comuni mortali! Fortunatamente, in tempi recenti, sono state proposte figure di uomini e di donne molto più vicini all'uomo comune.

La proposta non viene da uomini. Il CV II ha voluto dedicare un intero capitolo della Costituzione LUMEN GENTIUM a persuadere i credenti che santità è possibile, che è alla portata di tutti, che è dovere di tutti, che è chiamata tanto inequivocabile, quanto è vera la nostra adozione a figli (per capire: il *menihño de rua*¹ adottato). L'ha fatto dopo che ha tratteggiato i lineamenti del Popolo di Dio, compaginato di gerarchia e laicato: li accomuna tutti nell'universale vocazione alla santità rovesciando l'effetto Urbano VIII e rispolverando l'epiteto di "santi" come lo si usava alle origini.

C'è una **situazione oggettiva di santità**: è santo tutto ciò che appartiene a Dio (secondo l'etimologia = è qualcosa di sancito, è proprietà inalienabile di Dio). E' importante persuadersene. L'uomo - e il cosmo che ne è la culla - è stato voluto fortemente da Dio, da sempre. Nulla c'è al mondo che possa essere considerato "profano" (=davanti, fuori del tempio), nulla che possa essere scappato di mano al Creatore. Non c'è creatura umana che Dio non ami, fosse anche che lo stragista, e che non voglia simile a sé, che non chiami a comunione con sé. Paolo richiama così quelli di Corinto: "*Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui. Perché santo è il tempio di Dio che siete voi* (1 Cor 3, 16). Ancora: Paolo intuisce le intenzioni di Dio e per i suoi di Efeso rilegge il rapporto Dio-Umanità come rapporto sponsale: *Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei per renderla santa, purificandola con il lavacro dell'acqua accompagnato dalla parola, al fine di farsi comparire davanti la sua Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata* (Ef 4, 25-27 - v. anche il cantico di Jahvè in Osea 2, 2-23, una specie di dichiarazione di odio-amore). E' più facile trovare devozione nel servo, che benevolenza nel padrone: semmai questi si limita a premiare tanta insperata attenzione solo in seconda battuta. Con Dio è tutto alla rovescia.

Paolo non esita a chiamare la sua gente santi, eletti (qui più tratti dal brago che gente scelta). Rilegge così quel: *Ho detto: Voi siete dei e figli dell'Altissimo* del salmo 81, 6. (V. anche Ef 1, 4 In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi ...)

E c'è un invito a coerenza. Solenne il monito del Signore, codificato in Lv. 11, 44 e ripreso anche nel NT: *Siate santi perché io sono santo*: naturale conseguenza di quel *facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza*. Già il *facciamo l'uomo* dice che il Dio Amore non poteva ideare che cose di amore. Siamo stati adottati, bontà sua: comportiamoci da figli, tentiamo di assomigliare al Padre, il cui volto ci è rivelato da Gesù. Siamo invitati a comportarci come si addice a santi (v. il *comportatevi come figli della luce* di 5, 8), a rivestirci della nostra nuova identità, ad essere *nuove creature*.

Per questo progetto di amore, Dio mette a disposizione del suo fantolino, dell'uomo, una congerie di risorse a dir poco strabilianti, se appena ci si pensa: ci mette a disposizione se stesso come Padre; ci consegna il Figlio senza condizioni o messe in guardia; assicura la presenza divina a tutte le generazioni concedendo lo Spirito di Gesù concedendo quella forma di presenza dell'Unigenito del Padre, conciliante, rassicurante, garantita contro tutti i sacrilegi, che è l'Eucaristia; inventa la catena di trasmissione del Segreto della Vita, attraverso i Dodici e i loro successori (il pane fresco della Parola, l'abbraccio paterno a ogni "prodigo", il sostegno e il conforto nei momenti difficili della vita, dice agli sposi che il loro amore è Invenzione sua, lo fa sacramento, ecc.); invita, coi Dodici, a stare con lui (Mc 3, 13) che si fa catalizzatore di fraternità, in quella formula di famiglia chiamata Chiesa, dove ci si addestra all'amore universale. "Che Dio è mai il nostro, per amarci così?" Un Dio così innamorato merita una risposta!

Santità è assomigliare al Padre. E' possibile recalcitrare, se siamo degli adottati? Del volto del Padre con affetto ce ne ha parlato Gesù al punto che non possiamo più accampare la scusa di Filippo: Signore, mostraci il Padre e ci basta! Tutte le parabole del Regno ne parlano; il DNA del Figlio ri-

¹ *ragazzo di strada*: numerosissimi soprattutto i Brasile.

vela il volto del Padre (con un buon microscopio arriviamo al Padre); se possiamo gridare *abbà*, è perché lo Spirito si è mischiato fra gli uomini e li conduce, anche se a lungo renitenti, a lui.

Santità è quindi lasciarsi coinvolgere in quel vorticoso clima di amore che è proprio della Famiglia primordiale, del Padre e del Figlio e dello Spirito da prima che il mondo fosse: non si entra, adottati, in una casa, senza stare al gioco della famiglia di acquisizione; non si entra solo per scroccare!

Santità è lasciarsi afferrare da Cristo, che ci è stato dato dal Padre nel modo più accessibile che si potesse sperare. Vivendo con noi, dapprima storicamente, poi attraverso il suo Spirito, diventa per ogni uomo, di ogni generazione, maestro di vita. C'è un lasciarsi afferrare affettivo, che si perfeziona in un progressivo inoltrarsi in intimità con lui nel confronto costante (preghiera: v. SAMZ lettera 3^a) e c'è un lasciarsi afferrare effettivo, che si attua nell'atteggiamento di conversione alle esigenze del Regno, qualunque cosa si faccia; ciò comporta un muoversi esistenziale, vangelo alla mano; ciò comporta un riconsiderare tutte le cose e le vicende umane in Cristo, impegni educativi, impegni professionali, sensibilità sociale, attenzione e affetto per il quartiere, per la città, per l'intera famiglia umana, la famiglia degli aventi diritto al Regno (sono tutti aspetti della missionarietà) consapevoli di dover essere *profumo di Cristo* per la nostra generazione.

Voglio qui sottolineare e proporre all'attenzione l'aspetto principe dell'appartenere a Cristo: quello della comunione, il comandamento nuovo che costituisce il tratto saliente del discepolo. Le nostre comunità, soprattutto le parrocchie, per il passato si sono occupate ben poco di educare alla comunione. Negli incontri formativi e soprattutto negli incontri operativi (CPP, commissioni, ecc.) non di rado si entra con criteri prevalentemente umani, dell'uomo vecchio, anziché con criteri evangelici. Non si dà molto spazio all'edificazione vicendevole, non alla reciproca accettazione, soprattutto quando caratteri e mentalità non collimano, non ci si esercita nella pazienza, nell'impegno del perdono dato o chiesto e a volte si tende a fuggire da situazioni difficili da portare. Capita quindi che anche l'impegno missionario sia vissuto burocraticamente.

Santità è (per usare un termine accessibile anche al profano) operare perché la nostra personalità cresca armoniosa, secondo le esigenze di libertà interiore, di voglia di verità, di capacità di relazione, di sviluppo dei doni ricevuti (è il tutto compreso del *faciamus hominem*) perché la si riconsegna poi all'Autore della vita come talento trafficato, cui seguirà l'esplosivo: "*Entra nel gaudio del tuo Signore*".

Santità è quindi dare senso pieno alla propria vita. L'argomento è tutt'altro che etereo!

Ha senso vivere per accaparrarsi il paradiso, procacciandosi meriti e indulgenze? Non è più igienico lasciarsi cullare dalla prospettiva di vivere al meglio da figli, per niente ossessionati da quel Padre che supera di gran lunga i papà e le mamme di questo mondo che, *pur essendo cattivi, non sanno dare una serpe al figlio che chiede del pesce?*

Per la riflessione e la condivisione.

1. Di fronte all'invito che Parola di Dio e la RdV fanno, quale la reazione immediata?

2. Ulteriori contributi, meglio se suggeriti da esperienza personale, che permettano di arricchire il nostro modo di concepire la vita e la santità

3. E'analisi pessimistica quella riguardante le nostre comunità, chiamate ad essere famiglia di figli di Dio?

4. Che cosa vi attendereste dai responsabili di comunità (parrocchie, gruppi ... e da fratelli e sorelle di fede, che ancora si richiede per una crescita nella fede? Quali le difficoltà ricorrenti nell'intendersi e nel praticarsi?

5. Come promuovere comunione (priorità a criteri evangelici nel vivere la comunità cristiana; incontri di comunità che in qualche modo favoriscano l'approfondimento condiviso della Parola di Dio, la preghiera partecipata e la conoscenza reciproca; programmazione di impegno nella carità; sprone a vivere la professionalità e a leggere il mondo che ci sta attorno, a irrobustire lo spirito perché ci si renda immuni di fronte ai bacilli delle varie idolatrie)?

6. *Come vivere la comunione nell'impegno familiare, professionale e sociale, in un mondo pluralista quale il nostro?*

p. Franco Monti